

Gazzetta del Sud 14 Giugno 2008

Le mani del clan sui cantieri edili della zona sud

Imponevano le forniture dei materiali ai cantieri edili sfruttando la complicità di un imprenditore (finito anche lui in manette), taglieggiavano alcuni commercianti (anche nella zona sud della città) e spacciavano sostanze stupefacenti approfittando del "peso della loro organizzazione criminale". Sarebbero queste le "attività" portate avanti dalle nove persone arrestate dai carabinieri del Comando provinciale di Messina nell'operazione "Pilastro". Personaggi, secondo l'accusa, tutti legati al boss messinese Giuseppe Mulè, già condannato a due ergastoli per mafia e omicidio e recentemente arrestato dai carabinieri a Scafati (Salerno) dopo tre mesi di latitanza seguiti a un anno trascorso in libertà per effetto del differimento pena concessogli per le sue condizioni di salute. Il capo-mafia è infatti affetto da Aids.

Mulè, secondo gli investigatori, tra l'agosto 2006 e il settembre 2007 (periodo in cui era libero grazie al differimento pena) avrebbe infatti approfittato del periodo di libertà per ricostituire il suo clan ed estendere l'influenza al di là della sua area di radicamento, il quartiere Giostra. Gli obiettivi privilegiati dal gruppo malavitoso erano connessi principalmente all'edilizia e le vittime, oltre a dover sottostare alle imposizioni dettate dal gruppo Mulè, dovevano anche versargli delle quote mensili. La cosca per far ciò si sarebbe servita della complicità di un imprenditore, Antonio Giannetto, le cui forniture di cemento venivano imposte alle ditte del settore avvalendosi anche di intimidazioni e danneggiamenti.

Giannetto, che deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa, versava al clan, in cambio dell'attività "promozionale", una quota dei suoi proventi: il clan gli chiedeva infatti un contributo economico legato in maniera direttamente proporzionale allo "sviluppo" dell'azienda. Ma Giannetto, come accertato dai carabinieri, a un certo punto non sarebbe più riuscito a far fronte alle sempre più esose richieste, divenendo anche lui una vittima. E per convincerlo a pagare gli affiliati del clan non avrebbero esitato a danneggiargli alcuni mezzi d'opera.

I provvedimenti di custodia cautelare in carcere sono stati notificati, oltre che al boss Giuseppe Mulè, anche a Floriana Rò, 34 anni, sua convivente; Giovanni Vincenzo Rò, 23 anni, fratello di Floriana; Antonio Giannetto, 41 anni; Giuseppe Mazzeo, 45 anni; Maurizio Trifirò, 37 anni; Alessandro Amante, 23 anni; Cristian Conciglia, 23 anni e Roberto Giuseppe Campisi, 38 anni. Tre, invece, le persone indagate a piede libero.

Le indagini, durate oltre un anno, riguardano reati di detenzione illecita di armi e stupefacenti, danneggiamenti, violenza privata ed estorsioni, comprendendo anche alcune ipotesi di favoreggiamento. A tutti, ad eccezione di Campisi che risponde solo di favoreggiamento in merito alla latitanza a Catania di Mulè, l'ipotesi di reato viene contestata con l'aggravante prevista dal 416 bis, vale a dire l'associazione

mafiosa. L'imprenditore Antonio Giannetto è invece ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa.

I provvedimenti di custodia cautelare sono stati emessi dal giudice per le indagini preliminari, dott. Antonino Genovese, su richiesta del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia, dott. Rosa Raffa.

I militari dell'Arma hanno operato sotto la personale direzione del comandante provinciale dell'Arma, colonnello Maurizio Stefanizzi; del comandante del Gruppo, tenente colonnello Pietro Oresta; del capitano Piero Vinci, comandante della Compagnia "Messina Centro" e del tenente Domenico Dente, responsabile del nucleo Operativo.

L'attività investigativa, che ieri si è conclusa con l'operazione "Pilastro" ha anche consentito di fare definitivamente luce sulla latitanza di Mulè. Boss che - ha detto il capitano Vinci - «dopo la sua fuga si era rifugiato per circa un mese a Catania, ospite di Roberto Giuseppe Campisi (ritenuto vicino ai clan etnei). Subito dopo si sarebbe trasferito in Campania, a Scafati, dove è stato arrestato con Giuseppe Oliviero, Lucia Cefariello e Virginia Carotenuto. «Persone - ha concluso l'ufficiale dell'Arma - ritenute anche loro contigue ai clan locali e attualmente imputate in un processo per favoreggiamento aggravato che è in corso davanti al tribunale di Nocera inferiore.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS